

LE ASSEMBLEE REGIONALI A CONGRESSO: RIFORME, STATUTI E LEGGE ELETTORALE REGIONALE

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Per la verità ho avuto una giornata piuttosto complicata, vengo da fuori, sto per andare al Senato dove tra poco si vota la fiducia su un decreto legge del Governo, però non volevo mancare a questo vostro appuntamento, come peraltro è mia abitudine: vengo sempre ai vostri incontri, avendo tentato più volte, in passato, anche di costruire qualche percorso che fosse in qualche misura compatibile con le diverse posizioni assunte da presidenti e Giunte rispetto a presidenti e Consigli regionali.

Vorrei fare soltanto due-tre brevissime riflessioni, mi auguro con qualche elemento di concretezza, così come d'abitudine. Parto proprio da questa bozza di documento che state per approvare. Non è che voglia né ho alcun potere per suggerire modifiche. L'invito, più che ai soggetti istituzionali andrebbe formulato alle forze politiche. Non è una frase né recente né ignota, quella che dice che le istituzioni, così come le idee, camminano sulle gambe degli uomini. Gli uomini fanno parte di forze politiche; se vi fosse, come io sostengo debba essere, una chiara determinazione politica su come debba essere definitivamente affrontato e risolto, in breve, il problema della composizione degli statuti regionali, potremmo dire che da qui a 15 giorni o meglio, dal momento nel quale le forze politiche si fossero pronunciate, a 15 giorni, il lavoro potrebbe essere concluso. Allora non è un problema di istituzioni. Non è che mi voglia mettere in gara su chi è più federalista e meno federalista: sono federalista quanto basta per essere un riformista convinto del nostro sistema costituzionale e un riformista convinto nel senso di dare maggiori poteri al sistema delle autonomie, ma guai se fosse il Governo della Repubblica a dare un indirizzo su come debbano essere fatti gli statuti, guai se fosse il Parlamento nazionale, perché andremmo esattamente in rotta di collisione rispetto alle cose che stiamo affermando, cioè il più assoluto rispetto delle autonomie regionali. Cosa diversa a parte delle forze politiche, che potrebbero, dovrebbero potersi esprimere su argomenti di questa rilevanza alla stessa maniera a Roma, Milano, Lampedusa, Torino, Alghero e Pordenone. Questa è la mia opinione. Non è nuova, l'ho già detta tante volte, mi piace ribadirla, altrimenti continuiamo a giocare, nel senso buono del termine, ma a non concludere su argomenti che hanno una relevantissima importanza.

Il problema non è del dosaggio di poteri al fine di equilibrare il presidente della Regione con il Consiglio regionale, non è un problema di alchimia, come fossimo dei farmacisti. Non è una formula chimica che dobbiamo trovare, è una scelta politica che dobbiamo trovare e la scelta politica non è solo della maggioranza, è di tutte le forze politiche rappresentate. E allora l'invito non va rivolto alle istituzioni, va rivolto alle forze politiche, in maniera tale che, nel pieno rispetto dell'autonomia di ogni Regione, si possano costruire degli statuti regionali che, pur nel rispetto di quell'autonomia, abbiano delle linee, dei principi, dei valori di riferimento che possano essere

riconoscibili attraverso un indirizzo politico. Questo si va nella piena direzione del massimo rispetto dell'autonomia delle Regioni.

Questa era la prima riflessione che volevo fare con voi.

La seconda. Noi ci siamo avviati sul difficile percorso di riforma costituzionale, dopo la riforma costituzionale della scorsa legislatura. E' già stato detto troppe volte che ci siamo trovati a fare due cose assieme: dare attuazione a una riforma non certamente perfetta, come peraltro riconoscono ormai tutti, compresi quelli che hanno negato la loro paternità rispetto alla riforma — più difficile trovare i papà e le mamme di quella riforma, oggi, in Italia — hanno detto che non è una riforma perfetta, che forse bisognava fare di meglio, che certamente mancava di alcune cose, che bisognava completarla attraverso un serie di cose e noi ci siamo trovati a dare attuazione a quella riforma costituzionale, nel pieno rispetto istituzionale dovuto alla Costituzione e allo stesso tempo cominciare a studiare come fare una nuova riforma, più completa, che non fosse soltanto il titolo V ma anche il bicameralismo, ma anche il premierato, ma anche il presidente della Repubblica, ma anche la Corte costituzionale e così via. Ma nel frattempo abbiamo il dovere di dare attuazione a quella riforma, anche perché nella nostra previsione siamo molto determinati a dare corpo alla stessa attraverso un impegno che va svolto senza indugio da qui e per i mesi in avanti; vogliamo fare in modo che la prossima legislatura parta avendo già alle spalle la riforma costituzionale. Ma questo significa che a parlare da oggi a quando questo potrà accadere, ci sono due anni davanti. Allora la legge di attuazione, la 131 costituisce un valore per questo periodo intermedio. Allora anche la delega che il Parlamento ha dato al Governo acquisisce un valore nella costruzione di decreti legislativi. Io so di parlare con tecnici addetti ai lavori, ma non posso dirvi quante volte mi sono dovuto cimentare a spiegare una cosa che di per se stessa è chiara: se la delega del Parlamento al Governo è quella di fare la ricognizione dei principi esistenti, è cosa diversa che scrivere nuovi principi. Non credo che bisogna spiegarlo ulteriormente. E' come se le Camere avessero detto al Governo "fammi una fotografia, una istantanea dell'esistente". Si può discutere se è venuta bene la fotografia, se ha un'alta definizione, se i colori dal punto di vista dei contrasti cromatici sono venuti bene, ma sempre di fotografia si tratta.

Altra cosa — la differenza fra una fotografia e un film credo che dai tempi dei fratelli Lumière la conoscono tutti — è nuovi principi, nuovi disegni di legge, nuove impostazioni. I decreti legislativi sono istantanee che servono per guidare rispettivamente lo Stato e le Regioni in questo periodo intermedio perché cerchino di litigare meno possibile nelle materie di legislazione concorrente.

Poi io ho la mia personale opinione, che non rinnego, che se riuscissimo a trovare una buona formula per una migliore definizione delle competenze dello Stato e delle Regioni credo che faremmo una cosa ben fatta, ma senza neanche lontanamente dare la sensazione di voler restituire allo Stato e togliere alle Regioni parte della loro competenza, perché lì è l'equivoco: un conto è la razionalizzazione, un altro conto è passi indietro rispetto al federalismo già realizzato.

E' chiaro questo concetto?. Perché certe volte io continuo ad interrogarmi se sono io che non riesco ad essere chiaro non trovando le parole giuste per spiegarmi, o se sono altri che si rifiutano di comprendere.

Un conto è la razionalizzazione (cosa è più utile al cittadino? “Quello”); altra cosa è togliere poteri alle Regioni per darli allo Stato, cosa che peraltro non è nelle intenzioni di alcuno. certamente non è nelle intenzioni del mio partito, certamente non è nelle intenzioni del Governo, certamente non è nella mia personale intenzione.

Siccome devo questo contributo ulteriore di chiarezza, colgo questa occasione per farlo. Ma allo stesso tempo Regioni, statuti, indirizzo politico: già la Corte costituzionale qualcosa ha detto e l'ha detta su mia sollecitazione. E' una traccia che va seguita? Credo che sia esercizio di buon senso seguire quella traccia. E' una traccia che va ignorata? Sarebbe un po' meno di buon senso, ma nel pieno rispetto delle autonomie regionali è possibile farlo, magari costruendola meglio di come è accaduto, purtroppo, in qualche Regione, anche dal punto di vista della letteratura costituzionale o della grammatica costituzionale o nel modo di costruire le regole costituzionali. Credo che sono bravissimi coloro i quali sono stati eletti per fare questo lavoro. Dal punto di vista della dignità personale e professionale siamo tutti uguali, ma un conto è essere scienziato di fisica nucleare, altro conto essere studioso o studente di diritto costituzionale, sono due cose diverse, ed essendo cose diverse bisogna che ciascuno faccia quello che sa fare meglio, pur dando equipollenti ed equilibrati contributi di saggezza e di buon senso nella costruzione delle regole.

Terza riflessione. Tutto questo può avvenire con un braccio di ferro duplice, Consigli contro presidenti? Maggioranza contro opposizione? Non è un po' troppo due bracci di ferro insieme?

Nella riforma costituzionale uscita fuori dal Senato, ormai è stato detto da tanti — non credo faccia scandalo se lo dico anch'io — ci sono alcune cose che vanno sistemate meglio. Mi fermo solo ad una delle 4-5 cose che so anche oggi sono venute fuori nel corso del dibattito. Mi riferisco alle competenze del Senato e alla composizione del Senato. Io ho un'idea completamente diversa. Poi il dibattito all'interno della maggioranza, il dibattito tra la maggioranza e l'opposizione, la ricerca spasmodica di punti d'incontro può portare anche a soluzioni diverse, tutte apprezzabili, ma l'idea che del Senato della Repubblica facciano parte rappresentanti, non necessariamente presidenti, delle Regioni, lo trovo assolutamente corretto e giusto. Staremo poi a discutere anche qui in che proporzioni, quanti, con che poteri, su quali argomenti, su tutto, su una parte? Ci sono mille soluzioni possibili, ma che certamente sia logico e giusto che vi facciano parte dei rappresentanti delle Regioni lo trovo plausibile, meglio auspicabile.

Sulle competenze. E' stato detto anche qui da altri: pur di far digerire ai capponi l'anticipo del Natale, si è forse dato ai capponi qualche cosa in più di quello che nell'ambito di un ordine costituzionale armonico si sarebbe potuto dare. “Potuto”, non “dovuto”, perché tutto è opinabile. Ovviamente qui bisogna stare attenti, e mi riferivo alla grammatica costituzionale: se gli dai quei poteri e non gli dai il voto di fiducia hai fatto una cosa che difficilmente può restare esattamente così, qualcosa deve essere corretto. Siccome noi siamo per fare una Camera federale, un Senato federale, quindi per definizione non deve dare la fiducia al Governo — e io sono per questa

posizione — allora bisogna calibrare in maniera diversa i poteri del Senato, non perché diventino minori ma perché diventino diversi. Perché noi siamo partiti dal principio della diversificazione del bicameralismo, da perfetto a imperfetto, ma un imperfetto in cui le Camere siano equipollenti dal punto di vista della loro forza e del loro peso nell'ordine democratico repubblicano della nostra Costituzione. Si può fare? Secondo me sì. Vi sono soluzioni plausibili? Certamente ce ne sono diverse che possono raggiungere quel risultato in un equilibrio fondamentale ed essenziale che rispetti la grammatica costituzionale. Io credo che questo debba e possa essere fatto.

Concludo, caro presidente Fontana, compiacendomi molto per il vostro ulteriore sforzo di proposizione, di impegno, di sollecitazione. Sono molto colpito e allo stesso tempo molto consapevole dell'importanza che voi date a questo mandato che ci volete affidare. Lo prendo, come ho spiegato prima, come rappresentante di forza politica; mi viene difficile poter essere coerente con i miei principi di federalista prendere questo incarico come responsabile di un settore che sull'argomento ha qualche responsabilità come componente del Governo, perché lo troverei in contraddizione rispetto a ciò di cui ci stiamo occupando.

Credo che bisogna trovare un modo per dialogare tutti insieme, perché almeno cerchiamo di eliminare le occasioni per il secondo braccio di ferro. Che ve ne sia uno tra maggioranza e opposizione, che si possa tentare di allargare la maggioranza su argomenti di questo genere è assolutamente naturale, ma che accanto a questo vi sia anche il braccio di ferro Consigli-presidenti, è qualcosa di troppo e il troppo storpia in percorsi costituzionali di questa delicatezza e di questa imponenza.

Per quello che mi riguarda sono a disposizione a fare per intero la mia parte, l'ho già dichiarato altre volte, lo confermo anche in questa circostanza. Grazie per l'attenzione.